

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – martedì 17 novembre 2009

IL SOLE 24 ORE/PLUS 14-11-2009

Occupazione / 3. Gli ammortizzatori sociali - Un Fondo da rilanciare - Sileoni (Fabi): esuberi e precari, serve un accordo Abi-Governo

I bancari in uscita non restano soli. Chi sta per maturare i requisiti è accompagnato alla pensione, sino a cinque anni, dal Fondo di solidarietà di settore. Secondo l'Abi, dal 2000 al 2008 il Fondo ha gestito oltre 30mila esuberi e attualmente si occupa di altri 7.500. Ma lo strumento, totalmente autofinanziato e così efficace da essere copiato da altri settori (il 12 novembre il ministero del Lavoro ne ha ricostituito il Comitato amministratore) ha più di un problema. Secondo Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, «occorre far ripartire il Fondo. Bisogna intervenire sui criteri contabili che non consentono alle banche di ammortizzare su più esercizi il costo degli esodi, che si scarica integralmente sul primo bilancio. Occorrerà un'intesa tra sindacati, Abi e Governo per reintrodurre, almeno temporaneamente, la fiscalità agevolata in vigore sino alla Finanziaria 2007 che consentiva di ridurre del 10% l'onere dei prepensionamenti. Oggi ogni uscita costa al Fondo 160-200mila euro e la permanenza del lavoratore si va allungando dai tre ai

quattro anni».

Bisogna anche pensare ai lavoratori di banche estere e società che non aderiscono all'Abi, che non godono del Fondo né di alcuna protezione. Le banche hanno proposto ai sindacati forme di outplacement: siamo d'accordo di utilizzare a questo fine, per un periodo definito, lo 0,5% dei versamenti che i lavoratori devolvono alla formazione. A disposizione ci sono circa 300 milioni. Ma occorre anche salvaguardare i precari: almeno 8mila giovani con contratti a termine, regolati dalla Legge 30, che rappresentano l'80% dei nuovi assunti, anche quelli reclutati con la "staffetta" genitori-figli. Però serve un decreto legge. Il rischio è di doverlo attendere oltre un anno», conclude Sileoni. N. B. nicola.borzi@ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE/PLUS 14-11-2009

Occupazione / 1. Il bilancio delle grandi concentrazioni e le partite aperte - La fusione è «fredda» La forza lavoro sinora ha tenuto ma la crisi incombe E il 2010 sarà un anno cruciale

Nicola Borzi

«La porta di velluto si aprì improvvisamente»: così iniziava la carriera in banca di Giuseppe Pontiggia. Il narratore lombardo la descrisse nel romanzo autobiografico di debutto del 1959. Dopo pochissimi anni il futuro vincitore dello Strega e del Campiello avrebbe abbandonato lo sportello per l'insegnamento. Mezzo secolo dopo, quella porta di velluto non si apre più tanto spesso per dare occupazione ai giovani in cerca di sicurezza e status sociale, come negli anni del miracolo economico. L'uscio rococò è stato sostituito da modernissime porte girevoli: per ogni ragazzo che vi entra (in quattro casi su cinque con un contratto a termine regolato dalla Legge 30) ne escono, senza scossoni, tre cinquantenni. Se finora a pagare la recessione sono stati i clienti, la crisi ormai si è riversata sui bilanci delle banche. I gruppi maggiori, come UniCredit, si preparano all'impatto rivedendo il modello organizzativo. Ma il 2010 sarà comunque un anno cruciale.

Dal 2007 in poi le aggregazioni di Intesa e Sanpaolo, UniCredit e Capitalia, Mps e Antonveneta, Cariparma e Friuladria, Popolare di Verona e Novara e Bpi in Banco Popolare, Bpu e Banca Lombarda in Ubi hanno disboscato gran parte della "foresta pietrificata". I nuovi giganti, insieme, rappresentano due terzi della forza lavoro del settore, ma in due anni e mezzo il loro saldo occupazionale, tra uscite volontarie e incentivate e nuove assunzioni, è negativo per oltre 12.700 unità. Che salirebbero a 15.700 se non vi fosse stata la grande campagna acquisti di sportelli di Crédit Agricole che hanno aumentato del 60% la forza lavoro di Cariparma. Proprio la cessioni di quote della rete per motivi Antitrust non consente però di dare a queste cifre un valore assoluto. Il quadro, tuttavia, non è tutto ombre. L'occupazione del settore, seppure in calo progressivo, sinora ha tenuto. Dai 339mila addetti del 2006, secondo Abi e Banca d'Italia, nel 2008 si è saliti a oltre 340mila. Merito delle assunzioni delle Popolari e del sistema delle 430 Bcc, in costante crescita. Per il 2010, però, gli analisti prevedono un calo a 334mila. A pesare

sarà la crisi, che ha già colpito le banche estere attive in Italia con 1.500 esuberanti.

Ora però a temere i contraccolpi sono proprio gli istituti maggiori. L'impatto è analizzato da Roberto Riva, responsabile del dipartimento di contrattualistica della Fabi, che ha esaminato le semestrali dei sette principali gruppi nazionali che comprendono Bnl Bnp Paribas. «La crisi si legge nel raddoppio, in un anno, delle rettifiche su crediti a 4,74 miliardi e nel dimezzamento degli utili netti a 3,39 miliardi». Quanto alle prospettive, per Riva «a livello di sistema secondo gli analisti nel 2010 il margine di intermediazione e il risultato di gestione caleranno rispettivamente del 6,75% a 79,6 miliardi e del 17,14% a 29,7. Valori lontani dai picchi pre-crisi del 2007. Ci sarà invece una leggera ripresa degli utili netti che a livello di sistema dovrebbero attestarsi a 10 miliardi. Anche nel 2010, per il quarto esercizio consecutivo, il costo del lavoro calerà, toccando i 26 miliardi che significano un taglio del 5% sul 2007. Proseguirà la contrazione della forza lavoro, ma senza traumi. Il sistema possiede strumenti come il Fondo di solidarietà che, se rivitalizzato, garantirà come in passato uscite su base volontaria e incentivata, evitando le tensioni», conclude Riva.

Ma il 2010 sarà cruciale anche per altri motivi. L'anno prossimo UniCredit, Intesa Sanpaolo e Banco Popolare metteranno mano ai nuovi piani industriali, mentre Ubi l'ha appena fatto. Non basta: tra febbraio e marzo si terranno i congressi nazionali di Fabi, Fisac/Cgil e Uilca, tre dei principali sindacati di un settore che ne conta nove tra confederali (Fiba/Cisl, Ugl), autonomi (Silcea, Sinfub) di segmento (Falcari) e di livello professionale (DirCredito). Poi tra aprile e luglio, al termine del secondo mandato biennale di Corrado Faissola, le banche sceglieranno il nuovo presidente dell'Abi. Mentre a fine anno scadrà il contratto nazionale di lavoro firmato l'8 dicembre 2007.

Intanto gli equilibri sono sempre più a favore dei grandi gruppi, sia nel rapporto tra i loro manager e i dirigenti dell'Associazione bancaria che in quello tra le loro segreterie sindacali e quelle nazionali. Con le dimensioni è cresciuto il peso dei grandi agglomerati e i loro uomini, tanto a livello associativo quanto sindacale, scalpitano. La porta di velluto, con le sue promesse di prestigio e cursus honorum, almeno per loro è rimasta ancora aperta. Nicola Borzi nicola.borzi@ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE/PLUS 14-11-2009

**A prova di gradimento. Il peso crescente della customer satisfaction -
Il risparmiatore cerca stabilità - Tre famiglie su quattro senza
referenti allo sportello**

Federica Pezzatti

Sette clienti su dieci non hanno una persona di riferimento in banca. È quanto emerge dalle indagini di customer satisfaction condotte nel recente passato da Prometeia. Circa il 75% del segmento famiglie non riconosce infatti un referente bancario, il dato scende al di sotto del 50% per quanto riguarda la clientela imprese. «Già questo – spiega Paolo Malfagia, manager di Prometeia

– basta a fare capire come, soprattutto nelle grandi città e in banche di grandi dimensioni, il rapporto personalizzato non sia, a parte in alcune aree come il private banking o la consulenza alle aziende di grandi dimensioni, ancora fattore distintivo nel rapporto col cliente».

Le riorganizzazioni dei grandi gruppi e la rotazione del personale hanno modificato la professione e il rapporto con i risparmiatori. «La conseguente demotivazione di alcune figure professionali nel nuovo assetto ha portato, chi ne ha avuto l'opportunità, anche a cambiare banca, scegliendo gruppi più radicati sul territorio e più attenti al rapporto con il cliente», testimonia Sergio Baia, capo area mercato e comunicazione della federazione lombarda delle Banche di credito cooperativo, che hanno aperto nell'ultimo anno ben 41 nuove filiali attingendo personale, per lo più direttori, da altri istituti di grandi dimensioni.

Forse anche per correggere il tiro alcuni grandi gruppi stanno rivedendo almeno in parte la strategia, rivalorizzando alcune figure. «Se tra i big il modello di servizio differenziato per clientela non viene messo in discussione – spiega Fabio Girotto, senior manager di Prometeia – diverso è il discorso per quanto riguarda il ruolo di responsabile di filiale su cui si sta rilevando una forte convergenza nella rivalutazione di questa figura, ritenuta chiave di volta per il successo dell'agenzia».

Ma qual è lo stato di salute della relazione tra cliente e bancario? Secondo i dati dell'ultima indagine sulla customer satisfaction dell'Abi, il giudizio complessivo sulla propria banca principale resta comunque positivo nonostante i tempi difficili: su una scala da 3 a 8, a giugno 2009 i giudizi negativi ammontano al 14% (somma voti 3+4+5), i positivi all'86% (somma voti 6+7+8); i molto positivi (somma voti 7+8) erano pari al 61% (+5% rispetto al 2008). Ma se aumenta la soddisfazione complessiva per il servizio, risulta in contrazione la percentuale dei clienti che giudica con il massimo dei voti (7 e 8) l'efficienza in agenzia: si passa dal 57% del 2008 al 53% del 2009, in calo anche la percentuale di coloro che attribuisce tra il 7 e l'8 al personale operativo (si passa dal 73% al 67%). All'Abi motivano la flessione con le accresciute aspettative maturate dal cliente.

Più mirata sulla relazione tra i clienti e gli impiegati bancari è l'indagine, fresca di stampa, commissionata dalla Fabi di Bergamo alla Ipsos che riconferma l'importanza della relazione, soprattutto in realtà di provincia. Alla base del rapporto con la propria banca si evidenzia un elevato livello di fiducia nei confronti dell'istituto (l'83% si dice contento) e ancor più del personale che vi lavora (promosso dall'87 per cento).

f.pezzatti@ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE/PLUS 14-11-2009

SCENE DA UNA FUSIONE - Assunzioni, si torna a trattare in Abi

Nicola Borzi

La proposta di nuove assunzioni aveva mandato in fibrillazione i sindacati di Intesa Sanpaolo. Un paradosso? No, perché l'ingresso di "alcune centinaia" di

nuovi dipendenti in Abruzzo, Basilicata e Puglia non era incondizionato: per l'azienda i neoassunti avrebbero dovuto avere contratti a tempo indeterminato ma con salario ridotto, orari più lunghi e meno ferie. Un bel problema: il primo gruppo bancario italiano, in caso di accordo aziendale, avrebbe di fatto scardinato alcuni punti chiave del contratto nazionale. Che scadrà a fine 2010.

Il confronto, aperto il 6 ottobre e continuato il 21, si era così bloccato proprio sui nuovi contratti non previsti da norme nazionali. Il tema era entrato in discussione dopo che i sindacati avevano ottenuto la sospensione dell'esternalizzazione di attività iniziate a luglio nel polo di back office in Romania. Polo che, per l'azienda, serve solo le banche estere del gruppo. Da allora Intesa Sanpaolo aveva battuto sul tasto della necessità di contenere i costi per mantenere gli obiettivi del piano d'impresa 2007-09, il cui raggiungimento è messo in forse dalla crisi, e rilanciato offrendo ai sindacati la rinuncia alla delocalizzazione di attività e alla revisione degli accordi sulla mobilità e il part time.

Lo stallo sembrava insuperabile. Ma l'11 novembre la delegazione sindacale unitaria (DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl e Uilca) ha incontrato il dg, Francesco Micheli, e la situazione si è sbloccata. I sindacati hanno incontrato le segreterie nazionali e ottenuto da Intesa Sanpaolo che la discussione prosegua in sede Abi, probabilmente entro fine mese, mentre in azienda la trattativa resterà sospesa. L'auspicio è di raggiungere in tempi brevi un accordo quadro nazionale complessivo su nuova occupazione e stabilizzazione dei lavoratori a termine.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

LA SICILIA LUNEDI 16 NOVEMBRE 2009

Banco di Sicilia. I Congressi del Sindacato Fabi

Oggi alla presenza del Segretario Generale Aggiunto, del Coordinatore FABI – Banco di Sicilia Carmelo raffa e del segretario Regionale Luigi Zanca si aprirà a Trapani la settimana congressuale della FABI – SICILIA, sindacato maggiormente rappresentativo del credito sia a livello regionale che nazionale. Martedì sarà la volta del Congresso di Messina, mercoledì di Ragusa, giovedì di Siracusa, venerdì di Palermo e sabato a Caltanissetta. Saranno dibattuti i temi sindacali attuali del settore credito e “particolare attenzione, afferma Carmelo Raffa, al nuovo progetto di Unicredit Group che prevede la perdita anche minima di autonomia per il Banco di Sicilia”

RADIONEWS.IT 14/11/2009

PROVINCIA - In corso le assemblee della FABI di Varese

Si stanno svolgendo, presso tutte le Banche in provincia, le Assemblee ed i Seggi Elettorali degli Iscritti per l'elezione dei Delegati che parteciperanno al XVIII Congresso Provinciale della F.A.B.I. di Varese, in programma per Sabato 28 novembre 2009, al Centro Convegni “Villa Cagnola” di Gazzada. La Federazione Autonoma Bancari di Varese conta 2.500 Iscritti, su una

popolazione bancaria di 3.800 unità circa, addetti presso i 480 sportelli, distribuiti sul territorio. Nel corso del dibattito si discuterà, tra le altre cose, della stabilizzazione dei lavoratori precari, dell'abbandono degli squilibrati sistemi di incentivi e del limite ai compensi stratosferici di manager ed amministratori.